

Il professor Poggioli del Sant'Orsola

“Sempre meno risorse alla sanità pubblica Così impossibile lavorare”

«Pensavo che dopo il Covid la politica avesse imparato la lezione, in realtà non è così perché assistiamo a un definanziamento della sanità pubblica, non solo in Emilia-Romagna ma in tutta Italia. Fare le stesse cose con meno risorse è impossibile, farne di più è anche pericoloso». Il professor Gilberto Poggioli esce un attimo dalla sala operatoria del Sant'Orsola per parlare della difficile fase che sta attraversando la sanità pubblica.

Professor Poggioli, perché oggi è aumentata la richiesta di esami, visite e operazioni?

«Il punto è che non solo dobbiamo recuperare liste d'attesa infinite, ma anche gli ammalati diventano più complessi. Noi abbiamo coordinato un gruppo di lavoro italiano che ha preso in esame 36 mila pazienti e ha pubblicato i risultati su un'importante rivista internazionale. C'è una sensibile differenza dopo il Covid».

Oggi ci sono malati più gravi?

«Nel mio settore, quindi parlo della chirurgia del tratto intestinale, a parità di condizioni di età e di contesto, l'8% dei pazienti ha più metastasi quando viene operato. Quindi il tumore è a uno stadio più avanzato e l'intervento è più difficile. Questa è la fotografia che possiamo scattare nel 2022. La

sanità ha di fronte casi più complessi, più difficili da trattare, con rischi di complicanze maggiori, ricoveri e terapie più lunghi e costosi».

Anche le liste d'attesa influiscono sul peggioramento delle condizioni dei pazienti?

«Quando si aspetta molto tempo per un esame, il rischio c'è. Questo in parte è anche colpa di noi medici che prescriviamo troppi esami, il sistema si ingolfa. Ma quando l'attesa è lunga, le persone per non aspettare si rivolgono al privato e in quel caso ci sono anche situazioni di qualità inferiore. Io aspetto di vedere come andrà la Finanziaria, ma non sono ottimista. In questa situazione c'è una forte crisi delle vocazioni per i medici».

Per far fronte anche a questa mancanza di medici, in particolare nell'emergenza-urgenza, la Regione ha pensato alla riforma dei Cau, lei pensa che aiuterà?

«La conosco dai giornali, non voglio parlare senza conoscere, ma sono un po' perplesso di fronte all'ipotesi di riorganizzazione. Non so se funzionerà per decongestionare i Pronti soccorso dei grandi ospedali, lo vedremo, le premesse mi lasciano quantomeno perplesso. In prima linea ci saranno i ragazzi più giovani che di fronte a un dolore al petto,

manderanno il paziente in ospedale a fare l'elettrocardiogramma».

Lei cosa come crede si potrebbe riorganizzare la chirurgia oncologica?

«Oggi bisogna ragionare in termini di rete, la Regione ha fatto un piano di rete oncologica, ci sono buoni propositi e delle mancanze, perché non possono fare tutti tutto. Ci sono fior fiori di studi che dimostrano che ci vuole un chirurgo di grande esperienza e in un ospedale di alto volume di interventi, stabilire un numero minimo di interventi può farti molti nemici. Ma la rete oncologica va fatta con un approccio più scientifico e meno geopolitico».

Lei quali rischi vede?

«Definanziare la sanità vuol dire andare rapidamente indietro, per costruire ci è voluto molto, per smantellare non serve un granché. Non abbiamo davanti anni, ci accorgeremo presto delle ricadute della mancanza delle risorse necessarie. La scuola e la sanità sono assolutamente necessarie in un Paese, senza non si va avanti». — **e.c.**



Al Navile

La Casa della Salute
a fianco del Comune
in Liber Paradisus



Primario

Gilberto
Poggioli,
direttore
dell'Unità di
Chirurgia
al Sant'Orsola



Peso: 32%